



# SERENISSIMA ALTEZZA.

**Q**lunge a far nuova com-  
parfa in questo Ducale  
Teatro la Pastorale E-  
nigma Disciolto. Qualunque el-  
la sia per riuscire, a lei basta il  
gran vantaggio, che le fa l' A.  
V. S. permettendo a me po-

A 2

terla



terla rendere gloriosa del Venerato Nome di V. A. S. Questo, siccome la mette al coperto d'ogni maledicenza, così rende me il più fortunato del Mondo, mentre mi veggo in positura, mercè la somma Clemenza di V. A. S. di potermi ricovrare sotto l'ombra venerata di V. A. S. e dichiararmi, quale con profondo inchino mi professo

Di V. A. SER. MA.

*Umiliss. Divotiss. Ossequiosiss., ed Obbligatiss. Servitore*  
Antonio Franzaglia.

## INTERLOCUTORI.

<i>Selvaggio.</i>	La Signora Angiola	]	
	Algieri Parmigiana Virtuosa	]	
	Attuale del Serenissimo Sig.	]	
	Principe Antonio di Parma.	]	
<i>Tirsi.</i>	Il Sig. Girolomo Carlo	]	<i>Pastori.</i>
	Gennai Santa Paolina Vir-	]	
	tuoso di S. M. Federico Au-	]	
	gusto Re di Polonia, ed E-	]	
	lettore di Sassonia.	]	
<i>Eurilla.</i>	La Signora Maria Cerè	)	
	Bolognese.	)	
<i>Filli.</i>	La Signora Rosa Miniati	)	<i>Ninfa.</i>
	Bolognese.	)	
<i>Satiro.</i>	Il Sig. Francesco Passerini Bolo-		
	gnese.		


La Scena rappresenta una deliziosa Boscareccia con una Capanna da Pastori a parte, e appresso di essa, un grosso, e antico Olmo, con un Pozzo vecchio diroccato.

**L** E parole, Fato, Destino, Nume, &c. sono scherzi di Poesia, e non sentimenti da Cattolico, che tale si professa l'Autore.

6  
ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

*Eurilla con Canestro, che va cogliendo Fiori  
per far ghirlande. Tirsi di dentro.*

*Eur.*  O cercando il più bel fiore,  
Che qui sia, da pormi in sen.  
Fan la Rosa, e il Gelsomino,  
Col color, e odor più fino  
Vaga pompa in su 'l terren.

*Ve cercando, ec.*

L' Amaranto, e il Narciso  
L' Anemone, e il Giacinto, il Giglio, il Croco  
Con la Vezzosa Violetta uniti  
Han principiato il Serto; or di chi resta  
Qual io raccogliero? Non sò: compisci  
Si sì Rosa gentile *piglia una rosa*  
L'ordine tu gradito. Ahi mi pungesti  
Scelerata, crudel, ben ho ragione *la calpesta*  
Quando dich'io non voglio Amor, non voglio.  
Ei qual Rosa odorosa  
Colorita, e soave  
Vol mai sempre ferir, sempre vicine  
Alle delizie sue porta le spine.  
Ch'io m'innamori? nò, non vo legami

*Tir.* Ami. *Eur.* Ami? Qui l'Eco  
Risponde, e scherza meco.  
Non vo legami. *Tir.* Ami.

*Eur.* Ch'io ami, ch'io ami? nò.

*Tir.* Ch'io ami, ch'io ami? sì.

*Eur.* Ah nò, che non è l'Eco; è un qualche Stolto  
Che lagnando si va perchè va sciolto.

SCE-

7  
SCENA SECONDA.

*Esce Tirsi. Eurilla.*

*Tir.* **D** Eggio pur troppo amarti,  
Bella Eurilla crudele.

*Eur.* O Tirsi, ed anco  
Dalla tua vana, e solita Follia  
Hai prevertito il senno? eh vanne a Filli,  
Ch'io so ch'è l'Amor tuo.

*Tir.* Fermati, ascolta,  
S'aveffi il Cor sul labbro  
Quando favello a Filli,  
Egli usciria ne' simulati accenti;  
Ma per te sola in Petto  
Se ne sta a palpitare, sentilo, senti.

*Eur.* S'io credeffi che i detti  
Fossero di Costanza, e che giurassi  
Silenzio, e fedeltà, fors' anch' un giorno  
Basta, chi sa.....

*Tir.* Pria ch'io volga ad altro Volto  
Sol un guardo, io vo morir.

Per Voi care Pupillette

Luci vaghe amorosette

Troppo bello è il mio languir.

*Pria, ec.*

*Eur. stà pensosa.*

Ma che pensi?

*Eur.* Ho risoluto,

Vieni, e siedi qui meco.

*Tir.* O care voci.

*Siedono.*

*Eur.* Ciel, che veggio, tu tremi? io mi credea  
Ch'Amor fosse di foco, e non di ghiaccio.

*Tir.* Eurilla, oh Dio pavento  
Che tu pentita or non mi fugga, ed io  
Perda questo diletto,

A 4

E



**E** dal timor l'Alma si scuote in Petto  
*Eur.* Se nasce un Rivoletto  
 Fra duri alpestri sassi  
 Tosto incammina i passi  
 Ove l'invita amore, e torna al mar.  
 Così quel Cor, c'ho in petto  
 A te, bell' Idol mio,  
 Sen vien, e chiede, oh Dio!  
 Amor, Costanza, e Fè per non penar  
 Se nasce, ec.

Ma tu non parli?

*Tir.* Le promesse di gioje  
 Comincio col silenzio a meritarmi.  
*Eur.* Dunque alla fede tua giust'è ch'io dia  
 Pegno della mia fede.  
*Tir.* Premio d'Amor ben degno.  
*Eur.* Osserva in tanto,  
 Che qui alcun non ci veda. *guarda d'intorno*  
*Tir.* Siamo soli, e sicuri.  
*Eur.* Or mira *gli mostra la mano*  
*Tir.* E che?  
*Eur.* Non vedi Amore?  
*Tir.* E come?  
*Eur.* Tergiti l'occhio molle:  
 Non vedi ancora?  
*Tir.* E dove?  
*Eur.* Eccolo, o folle. *gli da uno sciaffo, e fugge*

### SCENA TERZA.

*Tirsi confuso.*

**C**osì mi tratta, e fugge? o Tirsi, e quando  
 Risolverai d'abbandonar un Mostro  
 D'impietà di disprezzo? ah torna torna  
 Agli

Agli affetti di Filli. Io ben comprendo  
 Che sono atti sì fieri  
 Pene condegne al Core  
 D'un innocente, e dileggiato Amore.  
 Se per una è sicuro il gioir,  
 Sempre folle è per altra il penar.  
 Par virtù bella Costanza,  
 Ma se al fin non v'è speranza  
 E poi Vizio il troppo amar.  
 Se per, ec.

### SCENA QUARTA.

*Filli dentro la Capanna, Tirsi si ferma ad udire.*

*Fil.* **E'** Gran pena amar lontano,  
 Ma gran gioja il poter dire:  
 Il mio ben so, ch'è fedel.  
*Tir.* Questa è Filli ingannata, oh semplicitta,  
 Che fin or ha creduto a' detti miei  
*Fil.* L'aspettar non è sì strano,  
 E' soffribile il Martire,  
 Non è Amor tanto crudel.  
*Tir.* Merta la sua Costanza  
 Ch'io lasci Eurilla ingrata.  
*Fil.* E' gran pena, ec. *nell'uscire.*  
*Tir.* Sì sì fedel son io.  
*Fil.* Tirsi vezzoso,  
 Tu sei pur mio; Ma qual dal manco lato  
 Insolito rossor ti tinge il volto?  
*Tir.* E v'è pur anco il segno? Io qui d'Eurilla,  
 Che corone tessè, trattai poc' anzi  
 I molti, e vari Fiori; Ape mordace  
 Fieramente mi punse:  
*Fil.* Per far il miel più dolce, Ella fu saggia  
 A s

A lambir d'improvviso  
Più che i Fiori del suol, quei del tuo Viso.  
Ora vieni all' Ovil, che il fresco Latte  
Della Giovenca mia tenera, e bella  
Ti scioglierà l'ardor.

*Tir.* Verrò fra poco,  
Lascia, che alla Capanna  
Volga il piè frettoloso, ove Selvaggio  
M'attende impaziente; iogà se lungi  
Da te volgo il sentiero,  
Credimi ch'è vicin cor, e pensiero.

*Fil.* Non mi lasciar più sola,  
Caro ritorna a me;  
Se manchi un sol momento,  
Sento  
Che mi s'involò  
L'Alma, che vive in te.

*Tir.* Benchè allontano il piede  
Bella fedel sarò,  
D'amarti in sino a morte,  
Forte  
Nella sua Fede  
Tropo il mio Cor giurò  
Benchè, ec. *parte.*

## SCENA QUINTA.

*Torna Eurilla, Filli, poi il Satiro furtivamente*

*Eur.* **E** qua il Canestro Mio? Sì per appunto  
O Filli, il tuo bel Tirsi.....

*Fil.* Lo so, qui fu poc'anzi  
Punto da un Ape in Volto.

*Eur.* Da un Ape? ah quanto io rido.

*Fil.* Ridi dell'altrui doglia?

*Eur.*

*Eur.* Vuoi tu saper qual Ape  
Fu che lo colse?

*Fil.* Di.

*Sat.* Belle Ninfe, son qui.

*Entra nel mezzo prendendole ambedue per le Vesti*

*Fil.* Oimè che veggio!

*Eur.* Lasciami orrendo Mostro sì stacca, e fugge.

*Sat.* Una sola mi basta,

*Fil.* E tanta forza  
Satiro mio gentile usi con me?

*Sat.* So che sempre mi fuggi.

*Fil.* Or son con te;  
Io qui stava di fiori  
Un vago Serto al tuo bel crin tessendo.

*Sat.* E dove è?

*Fil.* Là nel suolo  
Lasciollo Eurilla, che con me il faceva,  
Damelo (prende la Corona lasciata da Eurilla).

*Sat.* E di Costei pur qui mi fido?

*Fil.* Tu m'aita a compirlo.

*Sat.* Io qui m'affido.

*Siedono, e mentre gli dà a tener la Corona, mostrando d'aggiungervi degli altri Fiori, gli va legando tutte due le mani, cantando a vicenda.*

*Fil.* Come intrecciando  
Vo più d'un Fior,  
Così legando  
Mi va l'Amor.

*Come ec.*

*Sat.* Come la Rosa,  
Che punge ognor,  
Bocca vezzosa  
M'impiaghi il Cor.

*Come, ec.*



*Fil.* Or di me se' sicuro?

*Sat.* Più dubitar non posso.

*Fil.* Anzi vo darti  
Segno più manifesto  
Qui dell' affetto.

*Sat.* E qual? *(ra, e fugge.)*

*Fil.* Prenditi questo. gli dà un'urto gettandolo a ter-

## SCENA SESTA.

*Satiro Solo.*

**A** H scelerata, indegna: ambe le mani  
Prima mi lega, e poi mi getta al suolo.  
Vedi pur qui s' io posso  
Reccarmi aita. Oimè ch' io sono in pezzi.  
Io mi sento una spalla  
Fuori d' Architettura, e di più, quello,  
Che corre là, credo che sia il Cervello:  
Il Cervello sì sì, che appunto è il primo,  
Fra tante doglie, e tante  
A uscir di capo a chi vol far l' Amante.

## SCENA SETTIMA.

*Soluggio, che vien dal Tempio d' Amore,  
Satiro in disparte.*

*Sel.* **Z** ifre del Dio d' amor  
Io non v' intendo nò.  
Son confuso, e intorno cinto  
In sì oscuro labirinto  
Ciò ch' debba oprar non fo.

*Zifre, ec.*

*Sat.* Ferma bel Pastorello

*Sel.*

*Sel.* Oimè.

*Sat.* Non ti smarrir; vieni, e pian piano  
Scioglimi questi lacci.

*Sel.* E chi di fiori  
Ti fe' nodi sì vaghi?

*Sat.* Io qui poc' anzi  
Per ritrovar la mia smarrita Ninfa  
Incominciai questa Magia d' Amore;  
Or, asciugato il pianto,  
Mi son pentito, e vo disfar l' Incanto.

*Sel.* Per le Ninfe smarrite  
Incanto è questo?

*Sat.* Incanto certo.

*Sel.* Or seguì  
L' amorosa Magia,  
Che impari anch' io per ritrovar la mia.

*Sat.* E non la voglio più.

*Sel.* Segui, deh seguì.

*Sat.* Se non la voglio.

*Sel.* Deh per pietà.

*Sat.* Sono nel bell' imbroglio.

*Sel.* Pietà.

*Sat.* Se tu sapessi  
Che incanto è questo.

*Sel.* Oh Dio! porgimi aita,  
Giacchè del cieco Oracolo d' Amore,  
Che interrogai per la mia Dea perduta,  
Io non comprendo i sensi.

*Sat.* E che ti disse?

*Sel.* Senti che io lo dirò.

*Sat.* Maledetta Coi che mi legò, *a parte.*

*Sel.* Sotto il Capel di Venere  
L' onda risorgerà,  
Che dal gelato Genere  
Il Foco avviverà.

*Sat.*

14.  
*Sat.* E' facile ; mi sciogli , e te lo spiego .

*Sel.* Spiegalo prima .

*Sat.* O che pazienza ! Vedi

Questa , ch' è qui d' intorno , Erba sottile  
*lo guida sopra il Pozzo .*

*Sel.* Io la vedo , e ne prendo .

*Sat.* Detta è Capel di Venere ; di sotto

Evvi l' onda , che sorge .

*Sel.* O saggia mente ,

Segui .

*Sat.* Slega una volta .

*Sel.* Sì sì lo meriti .

*lo slega .*

*Sat.* Presto

Quanto più puoi , se vuoi saper il resto .

*Sel.* Eccoti in libertà .

*Sat.* Oh prendo fiato .

*Sel.* Or segui Amico a interpretar l' Arcano .

*Sat.* Altro non dico più ;

Facesti stentar me , stenta ancor tu . *fugge .*

## SCENA OTTAVA.

*Selvaggio , poi Tirsi .*

*Sel.* **M**ostro succido , e vile ,  
Rozzo , indegno , inumano ,  
Era in te cortesia l' esser Villano .  
Or che farò ?

Perchè lasciarmi vivere  
Fiere crudeli , e barbare mie pene .

Meglio è l' andar con l' Anima

In un eterno obbligo , ( Bene  
Che il lagrimar , oh Dio ! senza il mio

Perchè , ec.

*Nel partirsi s' incontra Tirsi .*

*Tir.*

*Tir.* Selvaggio ?

*Sel.* Amico Tirsi ?

*Tir.* Prima di rivederti , io qui in disparte

Udii le tue querele . E chi è Costei

C' hai tu smarrita ?

*Sel.* Oh Dio !

Lascia di rinovare il duolo mio .

*Tir.* Deh narra i casi tuoi .

*Sel.* Silvio mio Genitor , saran tre lustri ,  
Ched' orrido Cignale al dente ingordo

Tolse Orinda bambina .

Già del Frigio Montano unica figlia ,

Il Veglio , in guiderdone

Della salvata Prole ,

A me pur figlio suo

Poco d' età maggior Sposa la rese .

Si strinse il nodo , e il tenero Imenéo

Solo , insegnava al labbro ,

Tinto di latte ancor , bacci innocenti ;

Quando che d' improvviso

Orinda si smarrì ; per colli , e monti ,

E per selve , e per valli , e mesi , ed anni

Si ricercò , nè mai ,

Oh Dio ! nè mai trovossi : io fin d' allora

Si gran perdita pianfi ; e piango ancora .

*Tir.* Di lagrime ben giuste

Tu bagni il suol : ma dimmi ,

Se varia il volto al variar degl' anni ,

Come , se mai vivesse ,

Ravvisar la potresti ?

*Sel.* Ha tre ben grandi ,

Sotto l' omero destro ,

Cicatrici de' morsi , onde la Belva

L' afferò , come dissi .

*Tir.* A scoprìr questi segni ,

Che



Che stan sotto del manto , or faria d' uopo  
Gir furtivo alla Fonte , ove ben spesso  
Suol nell' estiva arfura , or questa , or quella  
Ninfa tuffarsi ignuda .

*Sel.* Ardir cotanto

Non avria mai Selvaggio .

*Tir.* E a un casto Amore  
Ciò nemen lice .

*Sel.* Ahi disperato Core .

*Tir.* Gangia foco , se vuoi gioir

Che il tuo foco non arde più .

Sei già sciolto ,

Or dei soffrir

D' un altro Volto

La schiavitù .

Gangia , ec.

## SCENA NONA.

*Selvaggio Solo .*

**V**edrò mille sembianti , e mai d' Orinda  
Non vedrò la bellezza : ogn' altro affetto  
Sarà sempre da gioco ,  
Poichè dal lungo affanno  
Agghiacciato il mio sen non sente foco .

Qual fra 'l Porto , e la tempesta ,

Fra 'l timore , e fra la speme

Nave incerta è l' Alma mia ;

Pur si fida , e crede a quella ,

Perchè i mali , ch' Ella teme

Vince il ben , ch' Ella desfa .

Qual , ec.

Fine dell' Atto Primo .

ATTO

## ATTO SECONDO.

### SCENA PRIMA.

*Satiro con la Corona di fiori in mano .*

**I**o qui voglio tornar , ne so perchè ,  
Giurai dentro di me  
Di non venir qui più ;  
Ma in questi fiori affè  
V' è un' occulta virtù ,  
Che di nuovo a girar qui sforza il piè .  
Io qui voglio , ec.

**V**o , inghirlandarmi il Crin , ch' altro non manca  
A le bellezze mie

Che un po' d' ornamento ; or sia quest' onda  
Specchio alla vaga fronte . *Va sopra il Pozzo .*  
Ninfe correte , ecco Narciso al Fonte .

*qui sente cantare un' Uccello , che ha il nido su l' Olmo .*

Che sento ? in fin gli Augelli  
Applaudono al mio viso ; oh melodia ,  
Che disfa il core in gioja , e a poco , a poco  
Mi va chiudendo gli occhi in dolce obblìo :  
Io qui pian pian m' affido : *Si addormenta sul*  
Così a Venere in sen dorme Cupido . *(Pozzo .)*

### SCENA SECONDA.

*Eurilla , e Filli .*

*Eur.* **Q**uesta , ti dico , questa , *gli mostra la mano .*  
*Quell' Ape fu , che punse a Tirsi il volto .*  
*Fill.* Ah Scelerato , indegno .

*Eur.*

*Eur.* Allor che infano  
Cercando il labbro, Ei ritrovò la mano.

*Fil.* Non se ne trova un sol  
Che sia costante.  
Son tutti a un modo sì,  
Promesse notte, e dì,  
E poi ben tosto a vol  
Volgon le piante.

Non, ec.

*Eur.* Vivi dunque a te stessa  
Lascia l' ingrato;

*Fil.* Un Pastorel vezzoso  
È giunto in Ida, io vo, con esso amando,  
Tentar la mia fortuna anco una volta,  
E poi lascio d' amar.

*Eur.* Sì, vivi sciolta. *Torna l' Uccello a cantare.*  
Senti. *Fil.* dov' è? mira qui, Eurilla, mira,  
Ch' Egli ha su l' Olmo il Nido.

*Eur.* Il vedo. *Fil.* o caro.

*Eur.* Canta l' Angel godendo *(accompa-*  
La dolce libertà. *(gnata col canto*  
E chi frà lacci è colto *(dell' Uccello.*  
Come infelice, e stolto  
Così schernendo va. *parte.*

Canta, ec.

*Fil.* Alle Ninfe folinghe,  
Che seguono le Fere,  
Bella è la libertà; ma a chi sen vive  
Fra domestici alberghi,  
Un pò di laccio al cor non è deforme;

*Eurilla s' accorge del Satiro.*

*Eur.* Oh? *Fil.* Ferma il piè,

*Eur.* Fuggiam fin ch' Egli dorme.

*Fil.* Nò nò, senti, vediam s' entro la Fonte  
Potiam gettarlo.

*Eur.*

*Eur.* E come? io non ardisco  
Appressarmi un momento.

*Eur.* Eh vieni, e piano  
Con la corda dell' Arco il piè tu lega,  
Io legherò le braccia.

*Sat.* Io qui voglio tornar.... *Sognando*

*Eur.* Filli, ha sentito il tutto,  
Fuggiam ti dico.

*Fil.* Eh ch' Egli sogna. *Eur.* Sogna.  
E sa il nostro pensiero?

*Fil.* Corraggio pure.

*Eur.* E tenteremo ancora?

*Sat.* Di non venir quì più; *Sognando.*

*Fil.* Non vengo nò; fuggiamo, Eurilla. *Eur.* Io volo.

*Sat.* Che di nuovo a girar... *Segnando.*

*Fil.* Ah ch' ei fogna da vero.

*Eur.* Io non mi fido.

*Fil.* Vieni, e tosto s' annodi  
L' orrido Capro osceno.

*Eur.* Non faria più sicur, prima de' lacci  
Bendargli i lumi?

*Fil.* Tu pensasti meglio:  
Porgimi un cinto. *(occhi.*

*Eur.* Eccolo, e forte. *Fil.* Or vedi. *gli benda gli*  
*Eur.* Così cieco è ben quel nume

Ch' è lascivo ingannator;  
a 2.

Ma volando a un più bel lume  
Non è cieco il casto Amor.

Così, ec.

*Eur.* Stringi. *Fil.* Si sveglia.

*Sat.* Chì mi lega?

*Fil.* Oimè! *fu gone.*

*Eur.* Sat. V' ho sentito all' odor, chi siete affè.

*Fil.*



*Fil.* Brutto mostro. *da una parte.*  
*il Satiro salta in piedi saltando di legarsi.*

*Eur.* Sozza Fiera, dall' altra parte.

*Sat.* Se vi colgo,

*Fil.* *a 2.* Non credo nò;

*Eur.* Al fin sono disciolto,

*Sat.* Trovar vi saprò.

*il Satiro si leva la benda, ed esse si ascondono di dentro.*

*Fil.* Son in pene mio bene per te. *di dentro*  
*il Satiro corre ad udirla.*

*Eur.* Mio Tesoro io moro per te. *di dentro.*  
*corre dall' altra parte.*

*Sat.* Se mettete fuora un piè,  
 Belle Ninfe, lo prenderò.

*Fil.* Brutto mostro, *si lasciano vedere fuggendo.*

*Eur.* Sozza Fiera,

*Sat.* Se vi colgo,

*Fil.* *(a 2. Non credo nò.) fuggono ambedue.*  
*Eur.*

### SCENA TERZA.

*Satiro solo.*

**M**A che fo qui schernito? a quel che vedo,  
 Ambe di loro i strali han qui lasciato.  
 Là nel Tempio d' Amore  
 Vo gir a farne un Sacrificio anch' io,  
 Così l' avrò propizio al genio mio.

### SCENA QUARTA.

*Tirsi, poi Selvaggio, ed Eurilla.*

*Tir.* **Q**uell' Augellino,  
 Gh' ora sul Pino,

*Orz*

Ora sul Faggio volando va,  
 Va ogn' or dicendo in sua favella  
 Quanto sia bella la libertà.  
 Quell', ec.

*Sel.* Tirsi?

*Tir.* Selvaggio amico, oh quanto io peno:

Tu mi consigli ad adorar più d' una,

Che, così vai dicendo,

Sicura è la speranza:

Or con l' esempio tuo

Vedo quanti tormenti ha l' incostanza.

*Passa Eurilla cercando per Scena.*

*Sel.* Pur troppo. Or chi è costei, che qui veggo io?

*Tir.* E' la sola cagion del fallo mio.

*Sel.* Bella, che vai cercando? *a Eurilla.*

*Eur.* Cerco il mio dardo, e quel di Filli ancora.

Ah che il Satiro indegno

Gli avrà rapiti *Tir.* Eurilla,

Prenditi questo in dono.

*Eur.* Io da te non lo voglio.

*Sel.* Adunque grato

Questo ti sia.

*Eur.* Più tosto, e con eterno

Obbligo del mio cuore io lo ricevo.

*Sel.* Al tuo merto gentile assai più devo.

*Tir.* Il mio tu porta almeno

Alla sdegnata Filli; e di pietosa,

Che, dal suo fiero sguardo

Avuta la ferita, io mando il dardo.

*Eur.* Tirsi tardi risolvi; al pentimento

Necessitate, e non virtù ti guida:

Sprezzasti il primo affetto

Per aver il secondo; or è ben giusto

Che dell' uno, e dell' altro Amor ti privi.

*Tir.* Ninfe troppo crudeli,

*Sel.*

*Sel.* Se non porgi ristoro  
A ciò che brama il cor, di doglia io moro.

*Eur.* In amore  
Basta aver core per core,  
Nè cercar più di così;  
Il suo genio ognuno appaga  
Per beltà che sempre vaga  
Con due ciglia lo ferì.

In, ec.

## SCENA QUINTA.

*Tirsi, e Selvaggio.*

*Tir.* **S**elvaggio, a la mia Filli  
Deh vanne, e del suo Core  
Tempra con il tuo dir, tempra il rigore.  
*Sel.* Spera; che non è sempre ingrato Amore.

*Tir.* Di, che provai così  
La bella fedeltà, che m'innamora;  
Che non fu sprezzo nò,  
Ma il foco, che avvampò, più s'avvalora.  
Di, ec.

## SCENA SESTA.

*Selvaggio.*

**I**L Sembiante d'Eurilia  
Non si ferma su gli occhi, entro quest'alma  
Par che penetri a forza: Orinda: Oh Dio!  
Se non ti trovo, esci dal Cor; da loco  
Con la tua fiamma estinta a un vivo foco.  
Diffi di non amar  
Per non dover penar,

Nè

Nè so ciò che farà.  
Con l'esca d'un bel crin  
M'alletta il Dio Bambin,  
E va togliendo ogn'or  
Al Cor  
La libertà.

Diffi, ec.

## SCENA SETTIMA.

*Satiro, che vien dal Tempio in abito da Pastore mendico, e dice furioso.*

**S**E tu non vuoi ch'io goda, al tuo dispetto  
Sazierò le mie voglie,  
Già fra mille, e più voti,  
Che stand' intorno alle Pareti, apese  
Io rapii queste spoglie,  
Che certo son d'un Amator fallito,  
E incognito così vo gir vestito.  
Questo strano Stromento io presi ancora,  
Onde che zoppicando alla Capanna  
Batter io vo di Filli;  
E, pur che si deluda,  
Dirò finte miserie a questa cruda.

*Batte alla Capanna cantando, e sonando.*

Chi per pietà soccorre un Poverino,  
Che da necessità viene forzato  
A mendicar per suo fatal destino,  
Cosa con cui dar gusto al suo palato;  
Un'intero Formaggio Pecorino,  
Un Capretto, un Agnello, o bon Castrato  
Sol basta per scacciar la fame mia:  
Carità, Pastorelle, in cortesia.

Chi per pietà, ec.

Cotan-



Cotanto mi tormenta l'appetito,  
Che fermo su le piante star non posso,  
Onde ad invigorirmi un bon soffritto  
Di Vitella mongana, ma senz'osso,  
Con salsa, che leccar facesse il dito  
Vi vorrebbe, o Bescareccio grosso.  
Io comincio a mancar in fede mia:  
Pastori Caritate in cortesia.

*Fil.* Chi chiede aita?

*Sat.* Un miserabil Uomo,  
Dateli per pietà un Pero, e un Pomo.

*Fil.* O meschinello, aspetta.

*Sat.* Signora sì, ma ritornate in fretta.  
Vieni pure e vedrai  
Che vivanda vogl'io, se non lo fai.

*Fil.* Ecco, il Latte secondo

*Torna con un Vaso di Latte.*

Tepido ancora io qui ti dò; ma come,  
Se così attratto sei,  
Prender tu lo potrai?

*Sat.* Questo mio male

Ha i Periodi suoi: La parte offesa  
Duolmi, e non duol conforme l'occasione  
Ecco, tosto suanità è la flussione:

*Allunga la mano, prende il latte, e lo mangia.*

*Fil.* Sazia pur il tuo labbro  
Famelico, e digiuno, e dè, chi sei;  
Dove vai, d'onde vieni, e dove avessi  
La Patria, ed il Natale?

*Sat.* Adesso, adesso.

Io son fratel di Giove;  
Ma mi dier per destin le poppe intatte  
Della Capra Amaltèa cattivo latte.  
Vengo da Grecia, e faccio l'Indovino,  
E questo era una volta un buon mestiero;

Ora

Ora tutta la gente

Fa de' Lunarii, e non si fa più niente.

*Fil.* Sei Indovino? or vedi,  
Che fia di me?

*Sat.* Dammi la mano, e siedì. *siedono.*

*Fil.* Eccola qui, fedele

Guarda come sta Amore;

E dè, s'avrà in favore

La Fortuna.

*Sat.* Io rimiro la Luna

Ch'è torbida, ed oscura.

Vol dir, ti fa paura

Un Satiretto.

*Fil.* E' ver, sia maledetto

Colui pien di perfidia

Che delle Ninfe infidia,

L'onestade.

*Sat.* Però la tua beltade

Un dì sarà sua preda.

*Fil.* E ciò fia che si veda?

*Sat.* In questo punto. *la prende per le braccia.*

*Fil.* Ferma, che fai?

*Sat.* Son io quel che ti voglio.

*Fil.* Ah barbaro Villano.

Lasciami. *Sat.* Più non fuggi:

*Fil.* Oh Dio, deh ferma!

*Sat.* Or lo vedrai. *Fil.* Deh Ferma!

*Sat.* In van t'opponi.

*Fil.* Dove, dove mi traggi?

*Sat.* Legasti me, vo legar te.

*Fil.* Pietade,

Satiro mio vezzoso.

*Sat.* Or son vezzoso sì?

*la comincia a legare.*

Vedrai ben tu, quali faranno i vezzi.

*Fil.* Così m'annodi, e stringi?

B

*Sat.*

*Sar.* Ora scampa se poi,  
*Fil.* Ma che pretendi  
 Da me, brutto Caprone? *infuriata con ira.*  
*Sar.* Io ti vo mangiar viva,  
 E ti vo divorare in un boccone.  
*Fil.* Pastori, e Ninfe, oh Dio, correte, oh Dio!  
*Sar.* Dammi qui questo braccio.

*gli lega un braccio ad un tronco.*

*Fil.* Soccorso, aita.

*Sar.* Alcun non t'ode. *Fil.* Aita.

## SCENA OTTAVA

*Selvaggio con un dardo lungo.*

*Sel.* Lascia colei mostro d'abisso.

*Sar.* O là?

*Sel.* Lasciala, o ch'io t'uccido?

*Fil.* Il Ciel m'assiste.

*Sar.* O Pastorel t'intendo;

Il resto dell' Enigma

Saper vuoi? lo dirò, ma tosto parti.

*Sel.* Il resto dell' Enigma? o Ciel che ascolto?

Orinda, Filli?

*Fil.* In così gran periglio,

Oh Dio, tu m'abbandoni!

*Selvaggio fa cenno a Filli, che raccia, e s'affidi;*

*poi dice al Sariro.*

*Sel.* Parla, ch'io parto.

*Sar.* Or parleremo; addietro,

*gli toglie il dardo di mano*

O ch'io ti passo il core.

*Sel.* Aita. *Fil.* Aita.

SCE-

## SCENA NONA

*Tirsi con dardo, che corre in ajuto.*

*Tir.* Ferma, orrendo Villano.

*Sar.* A te pur anco.

*Tir.* A me? perfido, indegno.

*combattono, ed il Sariro cade.*

*Sel.* Svizzerà. *Fil.* Lacera

*Sel.* Svenalo. *Fil.* Uccidalo.

*Sar.* Dove m'ascondo?

*Sel.* Cada. *Fil.* Pera.

*Sar.* Precipito, profondo. *sdrucciola nel Pozzo.*

*Tir.* Vanne all' ombre d'Averno.

*Sel.* Ei già s'affoga.

*Fil.* Ritorno in vita.

*Sel.* Or scioglasi la Bella.

*Tir.* Filli, adorata Filli,

Perdona a questa man, se troppo ardire

E' l'appressarsi a le tue dolci membra,

*slega il braccio.*

*Sel.* Già di nodi sì bei non era degno

Così ruvido tronco.

*Tir.* Or che vantaggio

Hanno i Servi d'Amor, se lor comode

E con le Piante il prezioso laccio?

*Sel.* Sciolta tu sei.

*Fil.* Respira, anima mia.

*Tir.* Or vattene, e ristora

L'intimorito seno.

*Fil.* Vado, e se più non t'amo,

Tirsi non ti doler.

*Tir.* Perché? *Sel.* Tu sprezzai

Chi la vita ti diè?

*Tir.* Dunque non curi

B 2

Ciè



Ciò, che fece il dover, poi l'amor mio?  
*Fil.* M' hai sciolti i nodi, in libertà son io.

*Tir.* Ah tu scherzi, crudel,

*Fil.* Non scherzo nò  
 Parti pur, sciolta son, non t'amerò.

*Sel.* Tirsi, se poi sperar io dir non fo.

*Tir.* Voglio partire

Nè può morire

Mia fedeltà.

E ti fovenga, Filli gentile,

Che in petto vile

Regna superba la crudeltà.

Voglio, ec.

## SCENA DECIMA.

*Selvaggio, Filli.*

*Sel.* **B**ella, Tirsi è fedel, e se d' Eurilla . . . .

*Fil.* Basta, s'io l' abbandono,

Non è cagione Eurilla.

*Sel.* E chi n' è dunque? *Fil.* La cagione voi siete.

*Sel.* Io? *Fil.* Sì, *Sel.* Che feci mai?

*Fil.* Non m' intendete *Fil.* si stringe nelle spalle.

Luccioletta innamorata

Qui d'intorno errando vo;

E dal foco accompagnata

Il mio ardor celar non fo.

Luccioletta, ec.

## SCENA UNDECIMA.

*Selvaggio solo.*

**O** Ra l'intendo sì; ma non fia vero,  
 E' Tirsi Amico. E poi Eurilla, Orinda?

Oh

Oh Cieli? un doppio amor grato, e molesto,  
 Che mai sarà? maggior Enigma è questo.

Dà tregua, o Dio Cupido,

Al fiero, e gran dolor.

Dell' agitato cor

Con dargli pace.

Se deve ognor penar,

Languir, e sospirar

Egli si sface.

Dà tregua, ec.

## Fine dell' Atto Secondo.



# 30 ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

*Eurilla, poi Selvaggio.*

*Eur.* **N**on vorrei, che fosse Amore  
Quell'ardor, che sento in sen;  
Perchè so, che questo core  
Non avria più un dì seren.

*Non vorrei, ec.*

Questo don di Selvaggio, oh Dio! mi turba.  
La quiete dell' Alma: ei con un tratto  
Di cortesia, troppo da megradita,  
Mi diè lo strale, e mi lasciò ferita.  
Ma qua sen vien, fuggiam l'incontro.

*Sel.* Eurilla,  
Ferma il piè, perchè fuggi?

*Eur.* Se ti duol, ch'io ti fugga, e tu rimanti;  
E attendi a chi ti segue.

*Sel.* Chi mi segue non curo:

*Eur.* E' forse indegna  
Filli del genio tuo? Beltà modesta,  
Che con vizzo pudico.....

*Sel.* Sì, Filli è bella: Io son di Tirsi amico.

*Eur.* Amor, che cieco va, non ha riguardi

Arcier

Senza pensier

Vibra i suoi dardi.

*Amor, ec.*

*Sel.* E' ver, ma l'amicizia, è una virtude,  
Che più d'Amore ha forza.

*Eur.* E se da Tirsi  
Fosse abborrita?

*Sel.*

31

*Sel.* Io questo cor nemeno  
Dar le potrei, che a tuoi begli occhi in voto  
Già lo sacrai: *Eur.* che sento!

Resisti alma, se puoi. *a parte.*

Selvaggio, il dono

Accettar io non posso. *a Selvaggio*

*Sel.* E perchè mai?

Così dunque mi sprezzì? io per te sola

Spegno la fiamma antica.

*Eur.* Sì, veggio il merto. Io son di Filli amica.

*Sel.* Amor, che cieco va, non ha riguardi

Arcier

Senza pensier

Vibra i suoi dardi.

*Amor, ec.*

*Eur.* E' ver, ma l'Amicizia è una virtude  
Che tien aperti i lumi.

*Sel.* E se da Filli fosse abborrita?

*Eur.* Esser non può giammai.

*Sel.* E pur se fosse?

*Eur.* Io non lo credo. *Sel.* Ah scaltra,  
Dir non mi vuoi, di chi faria il tuo Core?

*Eur.* (A lui, pur troppo, Ah che il destina Amore)  
*a parte.*

*Sel.* Io troppo dissi; Addio.

*Eur.* Deh ferma il piede.

*Sel.* E pur ancor schernir vuoi la mia fede?

*Eur.* Se risolvo d'amar,

Tu sarai solo

L'oggetto del desio;

Lascia, che intanto

Qui cacciando le Fiere

Insegni, ardita,

Al Dio d'Amor, come si fa a ferire

*Sel.* Troppo Egli sa, crudel, farmi languire.

B 4

*Eur.*



Se risolvo di rendermi amante  
Io te solo m' impegnod' amar.  
Ma per anco quel Nume volante  
Non è giunto quest' alma a legar.  
Se, ec.

## SCENA SECONDA.

*Selvaggio solo.*

*Sel.* **S**E dar deggio al famelico desfo  
Pasto sol di speranza; Io poi d' Orinda  
Vo tornar agli affetti, o di Ciprigna.

*Va sopra il Pozzo.*

Verde crin, che sciolgiesti  
La metà dell' Enigma, ora il restante  
Fa che qui spieghi il Fonte, e avvivi in seno,  
Che giace ancor, dal primo laccio avvinto,  
Nel Cenere gelato il foco estinto.

S' ha il cor da gioire

O pur da languire

Quest' onda

Risponda.

*Sat.* Io credo di nò. (*grida dal fondo del Pozzo.*)

*Sel.* Oimè, che sento! il Satiro pur anco  
Vive la giù nel fondo? io già non veggio  
Muoversi la sorgente: altronde forse  
Tuonò l'udita voce.

Qual sia la mia sorte

*Torna sopra il Pozzo.*

Di Vita o di morte

Quest' onda

Risponda.

*Sat.* Io dico di nò.

*Sel.* Ah sì ch' è d' esso; l' volo a Tirsi, ei mezzo  
Per-

Perchè il mostro s' affondi,  
Venga con terra, e fassi a empir il fonte;  
Ma come poi quell' acque  
Ravviveranno il foco mio gelato?  
Sei troppo oscuro, io non t' intendo, o Fato.

Fra la speme, e fra il timore

Ondeggiando il cor mi va:

Mi lusinga il Dio d' amore

Ma del Fato

Dispietato

Il rigor penar mi fa.

Fra, ec.

## SCENA TERZA.

*Sat. che vien fuori del Pozzo impassito.**Sat.* **O** Imè! son pur uscito

Fuori da questo abisso:

L' Esser un Dio Caprino,

Che con l' Unghie ho potuto arrampicarmi,

Non ho avuto bisogno,

Ch' altra gran Deità venga ajutarmi.

V' è di molt' acqua sì, ma in ogni modo

Gir non potevo a fondo?

Poichè a far paragon co i Numi intieri

Noi altri mezzi Dei siamo leggeri.

O ben bevuto troppo,

E credo, che sia stata onda di Lete,

Mentre non mi ricordo

Se son Io, se non sono. Io sento il Capo,

Che mi è cresciuto assai, dentro v' è certo

Della roba di più,

E provo, che nol posso tener su.

Sta saldo, sta in mezzo,

Sta dritto così.

Tu pendì di qua.

Su presto va in là;  
Nò; fermati qui.

Sta, ec.

## SCENA QUARTA.

*Filli, che viene dal Tempio.*

*Fil.* **G**Radisti i Voti, Amor benigno, e in seno,  
Solo da te difesa,  
Torna l'alma smarrita; or perchè mai  
Con equivoche voci  
Rispondi alle mie voglie?  
**L'UNA NOL DEVE AMAR,**  
**CHEL'ALTRA E' MOGLIE.**  
Chi è moglie, Eurilla, o Filli? Io con Selvaggio  
Ambirei questa sorte; e già nel petto  
Per lui sento avvanzarli il nuovo affetto.

Ti sento sì ti sento  
A palpitarmi in sen  
Speranza lusinghiera;  
E dici al mesto cor,  
Qual rapido balen,  
Cangierà il tuo martor,  
Costante, e spera.

Ti, ec.

## SCENA QUINTA.

*Sopraggiunge Tirsi, poi Eurilla.*

*Tir.* **F**illi, e quando al mio duolo  
Darai tregua soave?

*Fil.* O Tirsi, appunto,  
Perchè sappia il tuo Core,  
Se dee restar affitto, o pur giulivo,  
L'Oracolo d'amore Io qui ti scrivo.

*Tir.* Ciel, che disse il Nume?

Cieca

Cieca Dea, che prendi gioco  
Di quest' anima innocente  
Deh pietosa ad altro loco  
Guida almeno questo piè;  
Se tiranno, ed inclemente  
Mi discaccia amor, e Fè.

Cieca, ec.

*Fil.* Leggi.

*Eur.* Oh, che vaga Vista: (*sopraggiunge ridendo.*)  
Tirsi, Filli.

*Tir.* Che fia?

*Eur.* Meco venite,

*Fil.* E dove?

*Eur.* A rimirar colà per la Campagna

Il Satiro che stolto

Belando va coi Capri, e gli Agnelletti.

*Tir.* Il Satiro! che narri?

*Fil.* E come uscì dal fonte?

*Eur.* Era nel fonte?

*Fil.* Oh se sapessi, Eurilla.

*Eur.* E che?

*Fil.* Lo dirò poi.

*Tir.* Lascialo a sue Follie: vieni, e leggiamo,  
Un' Enigma d'amor, che Filli ha scritto  
Sotto di queste foglie.

**L'UNA NOL DEVE AMAR,**  
**CHEL'ALTRA E' MOGLIE.**

*Eur.* **L'UNA NOL DEVE AMAR,**  
Quella son io:

**CHE L'ALTRA E' MOGLIE.**

E poi Tirsi conforte

Fia nel tuo seno accolto,

E l'Enigma amoroso ecco disciolto.

*Tir.* Dir non può meglio.

*Fil.* Ad un diverso senso

Vol-



Volgesi il mio pensiero.  
Son ben io quella sì, che amar nol deggio,  
Tu la moglie sarai.

*Eur.* Non fia mai vero.

Quell'obbligo di starvi ognor vicina  
Per me faria una continua morte.

*Tir.* Non stringerà Imenéo mai la tua sorte?

*Eur.* Non ti sovviene ciò, che cantar solea  
La Vecchiarella Elpina?

*Fil.* E che dicea?

*Eur.* Lo star sempre agli occhi innante

Di quel bel, che più s'adora,

Fa noiosa ogni dimora,

E men dolce fa l'Amor:

Il desio più cresce, allora

Più la fiamma s'avvalora

Quanto cresce la brama del cor.

Lo star, ec.

## SCENA SESTA.

*Filli, e Tirsi.*

*Fil.* **U** Disti, o Tirsi? Amor vien dal desio;  
Se vuoi ch'io ti dessi, stammi lontano.

*Tir.* Ah crudel, e pur anco

Hai di schernirmi il solito costume!

Sì, sarai mia, non puoi opporti al Nume.

*Fil.* In amor non v'è destino,

Ogni cor è in libertà:

S'ama quel, ch'amar si vole:

Solo il genio è quel, che suole

Regular la volontà.

In, ec.

SCE.

## SCENA SETTIMA.

*Tirsi, poi Satiro.*

*Tir.* **O**R chi farà, che de l'oscure note  
Mi dispieghi l'Arcano?

*Sat.* Io te lo spiegherò.

*Tir.* Vattene, stolto. (*vol partire.*)

*Sat.* Ferma, e mira la fu, che molti sono  
I Pianeti del Ciel; s'uno ti manca,  
L'altro succede.

*Tir.* E che inferir pretendi.

*Sat.* Leggi quelle parole.

*Tir.* L'UNA NON DEVE AMAR.....

*Sat.* Non deve amar la Luna, ama tu il Sole.

*Tir.* Ah più Folle son io.

*Sat.* Dico di sì.

Già poco fa per accertarmi più,

La giù per quel sentier lubrico, e sozzo,

Giù a trovar la verità nel Pozzo.

*Tir.* Se languendo in longa pena

Stod' un Crine alla catena,

Mentre adoro un vago volto,

Io posso dir, che con ragion son stolto.

*Sat.* Se Vulcan facesse fare

Sovra al Cielo un focolare;

Il Cervello mi consumo,

Sol per saper dove anderebbe il fumo.

Zitto zitto.

*Tir.* Che fia?

*Sat.* Senti, ma piano

Che alcun non oda. Allor che giù dall'Ida

Venere sen venia seco portando

La sentenza in favor con l'altre Dive;

Io, ch'ero dietro a Loro,

Le

Le rapù di scatiella il Pomo d' oro.

*Tir.* Gran Furto affè. *Sat.* Vuoi tu vederlo? *Tir.* Sì.

*Sat.* Or mira eccolo qui.

Un Paride più giuſto

Lo cede al tuo bel Viſo.

*Tir.* Forz' è ch' io volga il piè, mi move a riſo.

*Sat.* Deh ferma, ove t' aſcondi, Idolo mio?

Dove ſei? pur ti trovo; in queſto ſeno

Vieni, abbracciami, ſtringimi abbaraccia

Tu ſei bella, ma ſei dura (*l' Olmo*)

Nè bacciar mi voi crudel.

*Guardando in alto ſi ſente a cadere un*

*non ſo che negli occhi.*

Che coſa è queſta? o là, ſignor Uccello,

Tempo non v'è da evacuar, che adeſſo?

*Salte ſu l' Albero.*

Ti vo diſar il Nido, ed inſegnarti

A illordarmi le Ciglia.

*mentre diſà il nido l' Uccello vola per il Teatro.*

Ferma, ferma, piglia, piglia.

## SCENA OTTAVA.

*Tirſi con dardo alla mano.*

*Tir.*

**C**O! dardo feritor  
Un Lupo vo ſvenar.

Così l' arcier d' amor

Sa queſto Cor piagar.

*Col, ec.*

Guardati Eurilla.

*S' avventa ad una Fiera Eur. ſbigottita eſce.*

*Eur.* Oimè, ſon morta

*Fuggendo ſ' incontra in Selvag. che la ſoſtenta  
mentre ſviene.*

*Sel.* Eurilla,

Non

Non temer, qui ſon Io. Cieli! di ghiaccio.

Tutta s' è reſa: o Filli, aita, Filli.

*La fa ſedere ſopra d' un ſaſſo vicino all' Olmo.*

*Fil.* Voce di duol! che veggio? oh Dio! Selvaggio,

Che caſo è queſto?

*Sel.* A l' improvviſo incontro

D' una Belva feroce Ella atterrita

Perdè ſenſo, e reſpiro. *Fil.* Animo, Eurilla,

In braccio alla tua Filli.

Salva tu ſei.

*Sel.* Rimirà ſotto l' ómero deſtro,

C' ha lacerato il manto.

*Fil.* Sangue non eſce.

*Sel.* Or tu dal Fonte, preſto,

Cava la gelid' onda.

*Fil.* Io vo veloce. *entra e prende un ſecchio.*

## SCENA NONA.

*Tir. col dardo inſanguinato, e li ſuddetti.*

*Tir.* **P**Erì la Belva, e il Satiro in un tempo  
Dietro di Lei precipitò dal monte.

*Sel. offerva Eur. dove ha lacerato il manto.*

*Sel.* Cieli, che veggio! o Tirſi, *Tir.* Eurilla eſangue?

*Sel.* Non più Eurilla, ma Orinda; Ecco rimirà

Qui le tre cicatrici. *Tir.* Oh lieta ſorte!

*Fil.* Orinda! oh Dio! che ſento!

*Sel.* Ah Filli, vieni? *Fil.* Egli è profondo.

*Tir.* Preſto: Or sì che intendo

Ciò, che riſpoſe amor alle mie voglie:

QUELLA AMAR NON SI DEE,

CHE HAI QUESTA IN MOGLIE.

*Fil. con acqua.*

*Fil.* Eccoti il freſco umor. *Sel.* Spruzzale il Volto

*Eur.*



*Eur.* Oimè dove mi trovo? *risponde in sé.*

*Sel.* Sorgi, Orinda gentil, quella tu sei  
Tanto tempo cercata, e che già infante  
Doppo queste, che trovo  
Tre cicatrici, ond'hai segnato il dorso  
Fosti data al mio nodo.

*Eur.* Tua sposa son, del mio destin io godo.

*Sel.* Stringimi, abbracciarmi, dolce mia vita,  
Mia speme gradita,  
Mio nume, mio ben:

*Eur.* Già tutta m' inonda, la gioja tranquilla,  
E l' alma, che brilla,  
Mi ride nel sen.

*Sel.* Stringimi, abbracciarmi, dolce mia vita,

*Eur.* *a 2.* Mia speme gradita,  
Mio Nume, mio ben

*Eur.* Sotto il Capel di Venere già forse.  
L' onda, c' ha rattivato  
L' ardor nel freddo cenere Sepolto.

*Sel.* Bell' Enigma d' amor tu sei disciolto.

*Tir.* Filli, s' altri gioisce; e noi pur anco  
Godiam de' nostri affetti: a noi già solo  
Favellò il Dio bendato

*Fil.* Se tua mi vole amor, cedo al mio Fato.

*Sel.* Allori, e Palme

*Eur.* *a 2.* Palme, ed allori

Al Nume aligero

Tessiamo sì.

*Fil.* Già i Cori, e l' alme,

*Tir.* *a 2.* E l' alme, e i Cori

Di tutti godono felice il Di.

*Tutti* Allori, e Palme ec.

F I N E.

51410